

Franca Manenti Valli

Il palazzo da Mosto e la Fondazione Manodori

Stampe da videoproiezione presentata al convegno "Il sapere e lo spazio", Palazzo Magnani,
13 settembre 2001





Introduzione

Il Palazzo sorge intorno al 1488, su un tessuto edilizio medioevale. Sebbene oggi destituito dall'originario ruolo, alterato da molti ma non irreversibili interventi, costituisce l'esempio più significativo a Reggio di architettura civile del Rinascimento.

Ubicato nella *vicinia* di San Tomaso, incernierato sullo slargo urbano di fronte alla Chiesa di Santa Maria Nuova, in particolare sull'antica via S. Marco dove si affacciano ricche dimore, palazzi, chiese e conventi, l'edificio trattiene in sé le istanze vitali e compositive della cultura del suo tempo e raccoglie ed esprime, pur nelle degradate membrature, l'alto magistero del sapere umanistico.

Se il palazzo da Mosto deve il suo maggior tributo artistico all'età della Rinascenza, una seconda campagna costruttiva ha lasciato sulle sue strutture il segno di un'altra temperie culturale: quella dell'inquieta stagione dei "lumi".

La vicenda storica e artistica e le successive destinazioni d'uso sono ampiamente descritte nel volume: *Il Palazzo da Mosto e la fondazione Manodori*, A. Pizzi, Cinisello Balsamo, (MI) 1980. In particolare la trattazione storica e l'analisi critica dell'impianto architettonico sono svolte ai capitoli: V. NIRONI, *Vicenda di una dimora* e F. MANENTI VALLI, *Una architettura tra due secoli*. Questo ultimo tema è stato ripreso al capitolo *Il Palazzo da Mosto in Reggio Emilia: un'architettura storica per un riuso attuale* nel volume *Il Santo Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia*, A. Pizzi, Cinisello Balsamo, (MI), 1995, stampato in occasione del quinto centenario della fondazione del Monte.



Introduzione

In un programma di recupero del patrimonio immobiliare, formulato alcuni anni or sono, la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia stabiliva, per palazzo da Mosto, una destinazione a *Centro Studi e sede della Fondazione Manodori*. Il Centro avrebbe ospitato attività culturali e artistiche, di ricerca, di promozione e di comunicazione, promosse sia dallo stesso Istituto che a servizio della Città. Nell'edificio adiacente ex-Ancelle, incluso in fase progettuale, avrebbero trovato posto gli uffici della Fondazione e corsi di formazione professionale. In tal senso l'incarico affidato dalla Cassa di Risparmio con la presidenza Ferrari e ribadito nel 1996 con la presidenza Morlini.

Sebbene destituito dall'originario ruolo e, oggi, alterato da molti ma non irreversibili interventi, costituisce, senza dubbio alcuno, l'esempio più importante a Reggio di architettura civile del Rinascimento: per la nobiltà dell'impianto, per l'armonia delle membrature, per la presenza di temi plastici, pittorici, lignei di grande pregio, per lo splendido cornicione di area bramantesca con teste virili, unico esempio in Città e in un vasto intorno. Si aggiunga l'aulico scalone settecentesco con i loggiati aperti sulla corte grande, realizzati nel secondo intervento, che creano un insieme di forte suggestione spaziale e definiscono una quinta scenografica come fondale per spettacoli e manifestazioni all'aperto.

Il rilievo e lo studio metrico sulle membrature, preliminari al progetto, hanno disvelato la legge matematica e la regola compositiva 'aurea' che sottendono l'impianto architettonico e, ancora, i significati sovrastrutturali e le alte valenze simboliche della fabbrica, dove insigni Maestri hanno operato.

Saggi murari sui prospetti principali, eseguiti durante la fase di progettazione, hanno dato atto delle tracce di finestre a bifora originarie, già messe in luce da un avvio di restauro degli anni '20. La loro riapertura e la contestualizzazione degli elementi in cotto che le ornavano – tuttora esistenti nel sottotetto dell'edificio – ricomporrebbero l'unitarietà architettonica e l'immagine prima del palazzo. La campagna di saggi all'interno ha rilevato cassettonati lignei intagliati e decorati; fregi dipinti, a loro volta recuperabili; ornamenti plastici; tinte iniziali a calce.

Il recupero delle opere d'arte realizzate nel corso di quattro secoli, la nuova destinazione, l'ampia superficie utile (oltre 4.600 mq. più 1.500 mq. di spazi aperti), l'organizzazione distributiva con accessi selettivi, gli spazi cortilivi, le arre espositive, le sale di studio e di convegni, avrebbero fatto del da Mosto-Manodori un polo di grande richiamo cittadino e oltre.



Introduzione

Il ruolo urbano

Nel progetto di *restauro e ristrutturazione*, si è tenuto presente il ruolo della dimora – allora come ora – immagine ‘colta’ di una committenza illuminata e il suo significato nella definizione d’ambiente.

Particolare attenzione è stata data, in progetto, alle sue interazioni con il tessuto urbano nel quadrante nord-orientale del Centro Storico. Lo spazio su cui si affaccia con il cardine angolare, potrebbe divenire luogo di forte memorizzazione visiva, se risolto con peculiari accorgimenti di arredo, di verde, di illuminazione.

Oltre all’accesso principale su via Mari, dove è il portale in arenaria, un secondo che privilegia il percorso per le sale convegni, è previsto su vicolo Mozzo, dove il fondale trasparente lascia filtrare l’immagine dell’architettura e della corte grande. Un terzo accesso, al servizio della biblioteca, è ricavato su via Zaccagni; l’ultimo, per l’alloggio del conservatore, su via Dante.

Spazi cortilivi

La corte grande è valorizzata con percorsi assiali dai due ingressi principali, con aree di sosta per manifestazioni all’aperto, verde, elementi d’acqua a cielo libero, un fulcro d’interesse con scultura d’Autore. Il giardino a meridione, l’antico ‘orto di casa’, è pensato come luogo del silenzio, dello studio e della lettura.

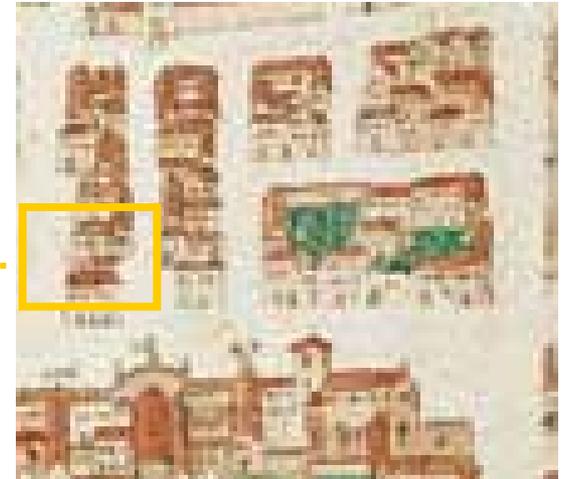
Corte grande e giardino possono essere illuminati anche nelle ore notturne per riproporre, attraverso la suggestiva atmosfera che li connota, l’originaria continuità tra la città e il palazzo.

Organizzazione distributiva

Il **Centro Studi**, che dispone di un servizio di reception adiacente all’ingresso principale e in collegamento con gli uffici amministrativi, è organizzato in modo da consentire, alternativamente o simultaneamente, con percorsi non interferenti, lo svolgimento delle seguenti attività: *espositive* al piano terra sul lato ovest; *di studio* con biblioteca e consultazione, nel corpo basso a nord (potrebbero essere qui raccolti i volumi editi dalle Fondazioni e dalle Casse di Risparmio italiane); *convegni* in sale di diversa capienza ai due livelli dell’edificio, per incontri articolati. Un auditorium di 250 posti è ricavato nell’edificio ex-Ancelle, in collegamento diretto con il palazzo e con la corte grande. Spazi di sosta e foyer, ristoro, self-service, servizio di bar ai due livelli sono previsti a corredo delle attività. Un book shop, aperto soprattutto in corrispondenza di particolari manifestazioni, è ricavato al piano seminterrato.

Il centro può essere dotato di foresteria per accogliere ospiti o ricercatori.

La **Fondazione Manodori** è prevista al piano nobile nell’angolo nord-occidentale nelle sale di rappresentanza con solai lignei decorati e affreschi a parete (sala dei Putti). Seguono allo stesso livello nel corpo nord i relativi uffici.



Il particolare mostra l'originario impianto planimetrico a U, aperto verso levante

Palazzo da Mosto nel quadrante N-E del centro storico di Reggio

Stralcio dalla pianta del Banzoli (1705)



Note Cronologiche

1488 - Francesco da Mosto gentiluomo ferrarese e governatore di Reggio per conto degli estensi dà inizio alla costruzione del *palatium*, “ il più ricco ed il più elegante che si conservi”

1509 - il poeta Timoteo Bendedei, eminente cortigiano della Corte ferrarese e amico dell’Ariosto, acquista il palazzo da Mosto

1522 - Timoteo Bendedei lascia in eredità la sua dimora reggiana alla sorella, la marchesa Vincenza Bendedei Pallavicini di Parma, che lo cede in affitto per più di vent’anni

1548 - i fratelli Cristoforo e Cesare Cassoli, nobili reggiani, acquistano il palazzo

1608 - Antonio Soavi, sposato con una Cassoli, compra la casa confinante su via Mari “porzione di tre camere con bottega, pozzo e terreno”

1624 - divenuti sei i Cassoli compartecipanti alla proprietà, per ragioni funzionali - amministrative, il palazzo è venduto al marchese Giulio Fontanelli, Conte di S. Donnino. I Fontanelli restaurano, almeno in parte, la loro nuova dimora: in uno dei soffitti lignei del piano terra sono ancora visibili tracce dei loro stemmi

1668 - viene redatto un *inventario del palazzo* ai fini di un’affittanza. Si tratta di un documento minuzioso che riporta informazioni costruttive sul palazzo

1669 - il marchese Alfonso Fontanelli cede al banchiere reggiano Giovanni Advocati il nobile edificio

1696 - l’aulico cornicione del palazzo viene esteso alla casa confinante a sud di via Mari, già annessa al palazzo nel 1608

1728 - “... essendo destinato [il palazzo] ad alloggiare i personaggi di rango ospiti della città, vi abitò il marchese di Monteleone, plenipotenziario del re di Spagna e nel 1750 fu affittato dai conti Ferrarini alla Comunità per alloggiarvi il governatore perpetuo di Reggio, marchese Gian Battista De Mari

1777 - alla morte del governatore De Mari il palazzo passa ai conti Greppi di Milano

1857 - Pietro Manodori acquista il Palazzo per farne una sede dell’asilo infantile

1902/1903 - la proprietà Manodori acquista sette case su via Zaccagni e vicolo Mozzo che vengono demolite “per erigervi un ricreativo scolastico”

1906 - sono “ultimati i lavori di sistemazione del fronte sud”

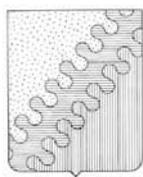
1925 *ante* - realizzazione delle tempere del Manicardi in una sala del piano nobile

1926/1939 - contatti tra il Monte di Pietà - Opere Pie Unite e la Soprintendenza all’Arte medioevale e Moderna dell’Emilia e della Romagna per procedere al restauro filologico della facciata, mai realizzato (cfr. carteggio intercorso)

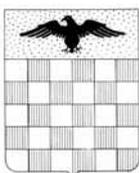
1981- la Cassa di Risparmio, ente proprietario, si propone il restauro e la ristrutturazione del palazzo da Mosto, a cui aggiunge successivamente il palazzo ex-Ancelle adiacente a settentrione



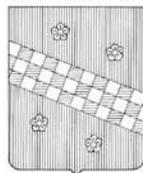
da Mosto dal 1480 al 1504



Bendedei dal 1509 al 1522



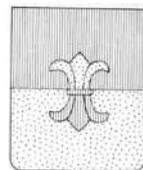
Pallavicini dal 1522 al 1548



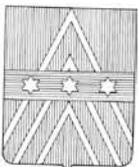
Fontanelli dal 1624 al 1669



Cassoli dal 1548 al 1624



Advocati dal 1669



Ferrarini dal 1714 al 1750



Becchi 1755-1764



Greppi dal 1779 al 1857



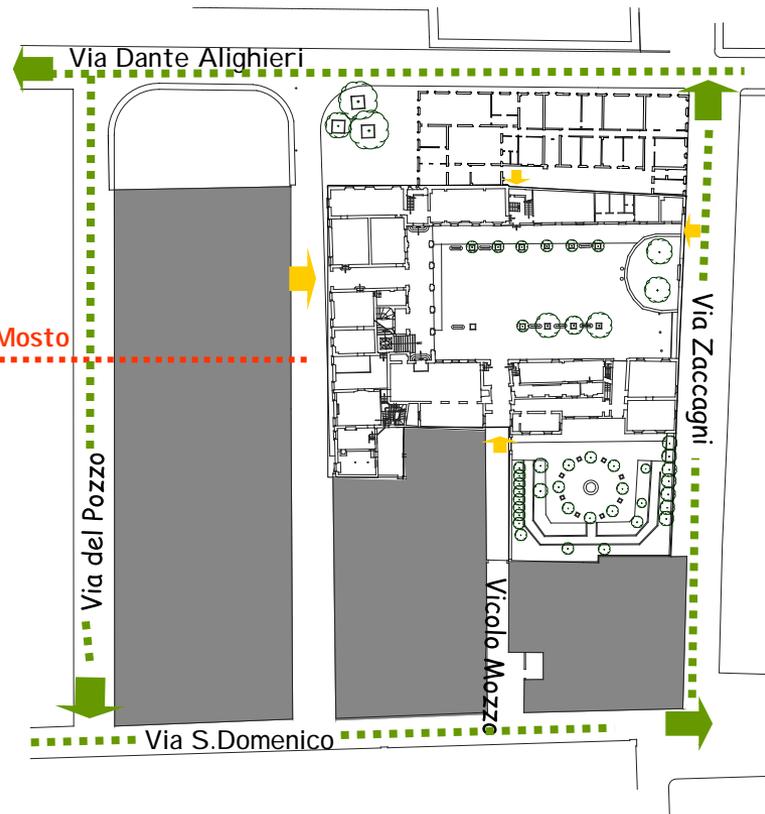
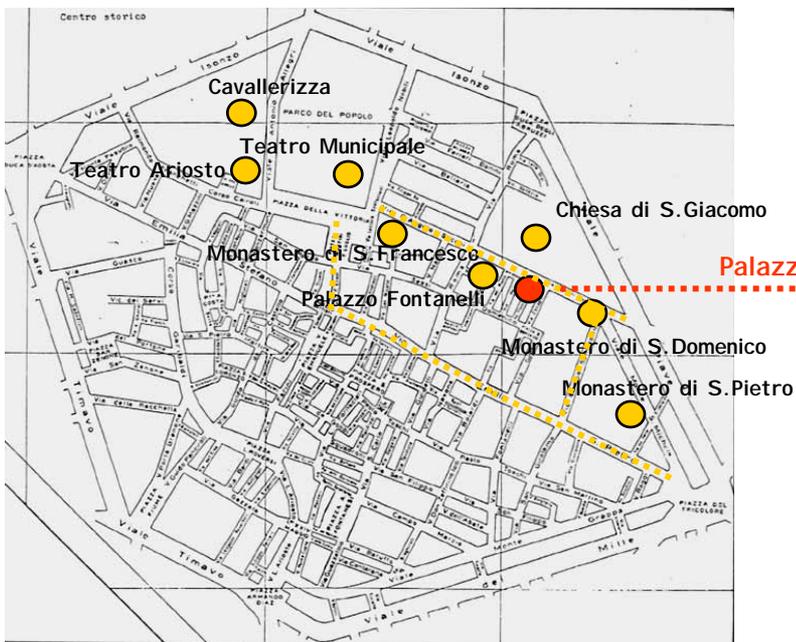
De Mari dal 1750 al 1777

Gli stemmi della nobiltà

La costruzione del palazzo, prende avvio intorno al 1488, su committenza di Francesco da Mosto. I successivi passaggi di proprietà e le relative datazioni sono tratti da V.Nironi, *Vicende di una dimora, in Il Palazzo da Mosto, 1980*.

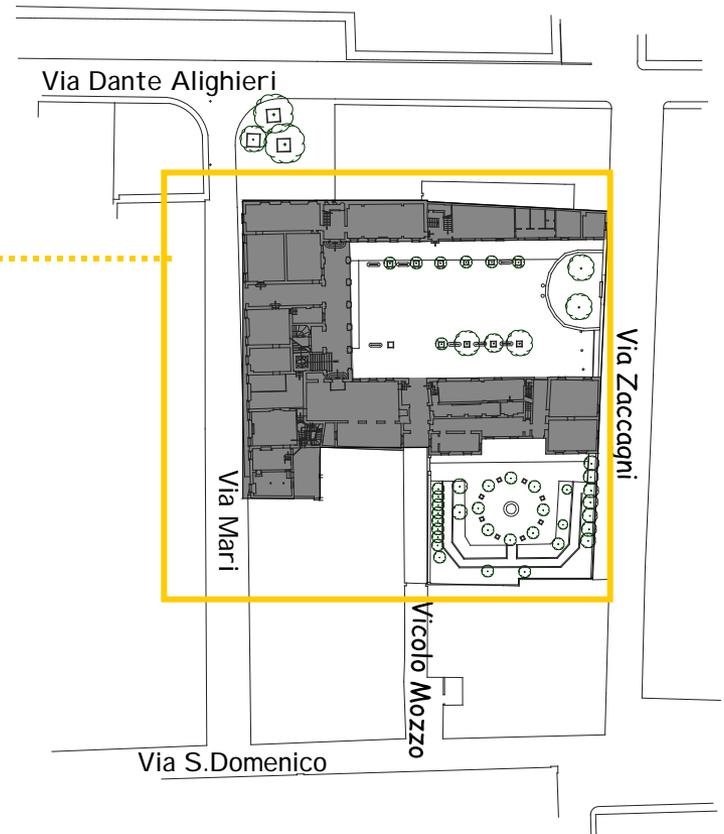


Foto anni '20, prima della realizzazione dell'edificio ex-Ancelle che sostituirà costruzioni precedenti sul lato nord del palazzo.



Inquadramento urbanistico

Il palazzo da Mosto lungo l'itinerario storico artistico a nord della via Emilia, tra il Monastero benedettino di San Pietro e la Cavallerizza

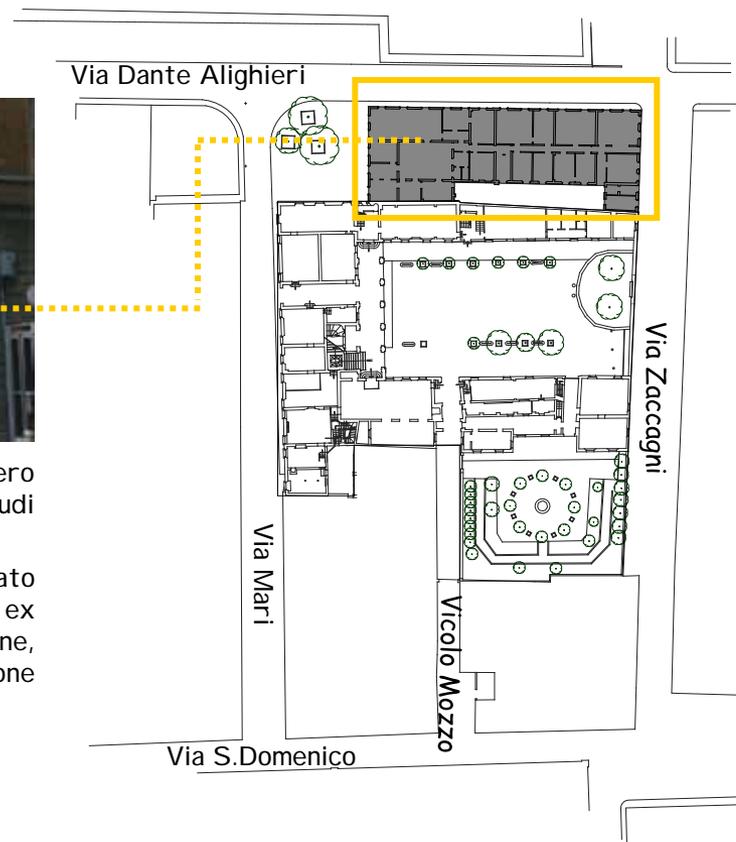


Assetto viario e identificazione area d'intervento:

Palazzo da Mosto



Da un primo progetto di recupero del palazzo, destinato a centro studi e sede della Fondazione Manodori, la Cassa di Risparmio ha ampliato l'area d'intervento al palazzo ex Ancelle, adiacente a settentrione, per corsi di formazione professionale.

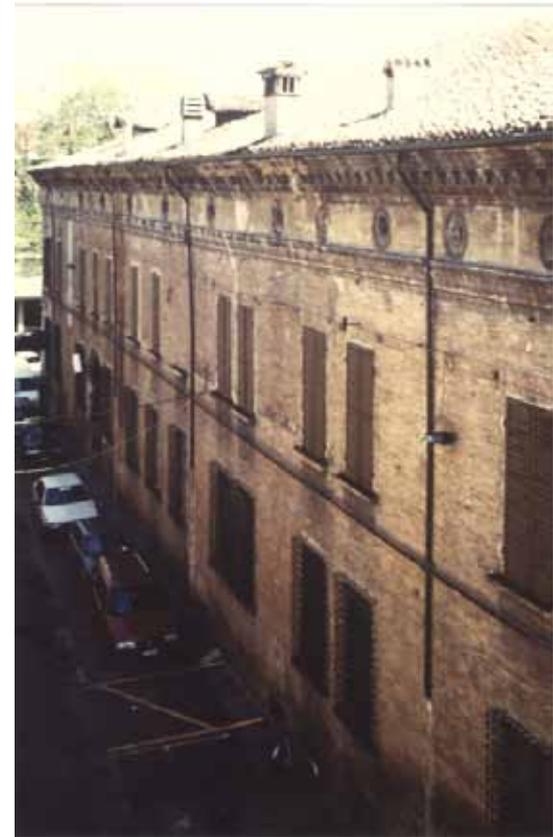


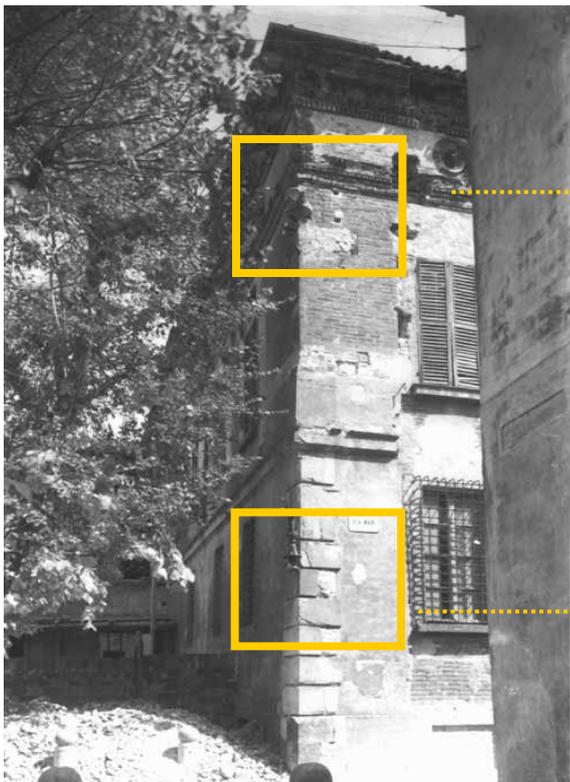
Assetto viario e identificazione area d'intervento:

Palazzo ex-Ancelle

Palazzo da Mosto

le opere d'arte

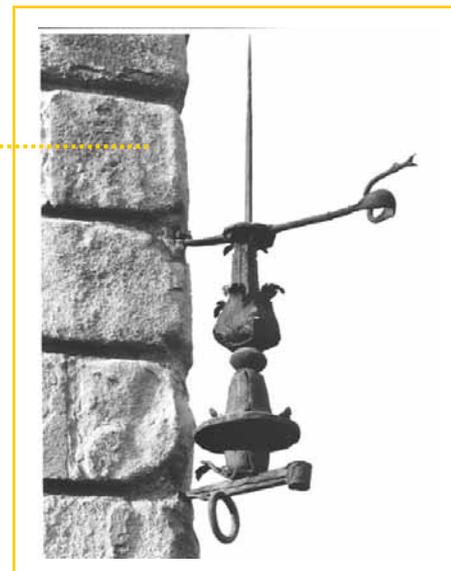
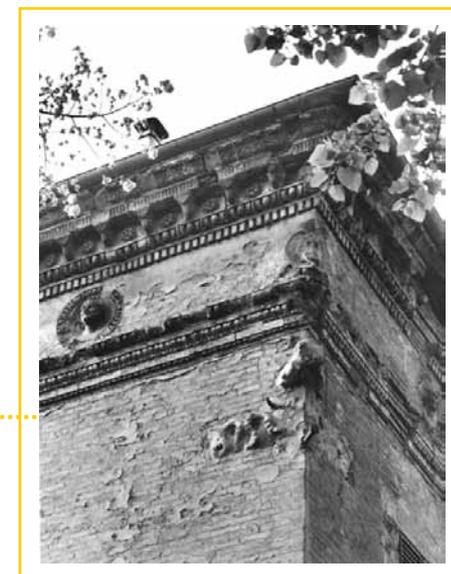




Decorazione a rilievo
con figura oggi illeggibile

Ferro porta bandiera

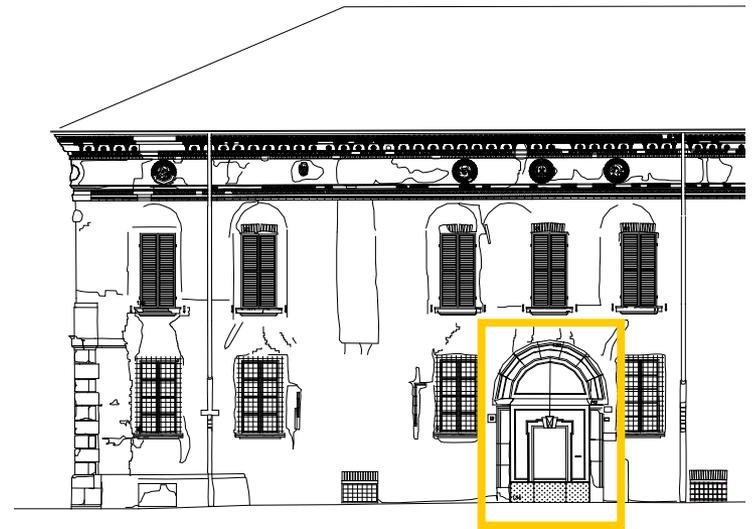
Il "cantone" in arenaria come cardine angolare
nello snodo urbano



La parasta d'angolo

Il portale

Il portale in arenaria su via Mari, molto degradato, ha semplici piedritti, capitelli con l'originale decorazione a dentelli e girasoli, arco a tutto sesto. La sua giacitura sul fronte di ponente stabilisce la scansione "aurea" di facciata.

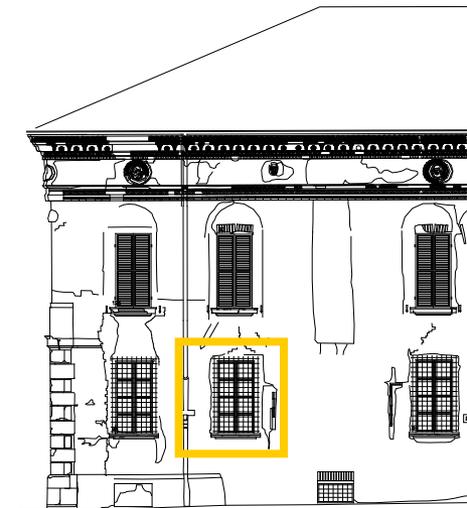


I capitelli, col girasole dimezzato, hanno forte significato simbolico e probabile riscontro musicale.

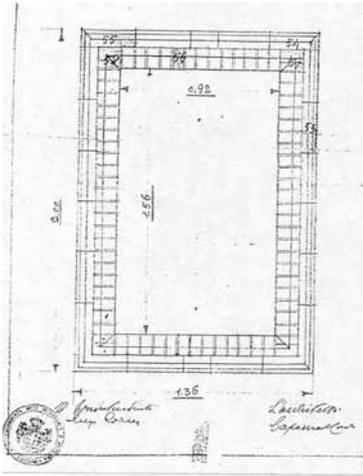
Negli anni 1926-39 intercorre un ampio carteggio tra l'Ente proprietario del palazzo- il Monte di Pietà ed Opere Pie Unite, e la R.Soprintendenza all'arte medioevale e moderna dell'Emilia Romagna per procedere al ripristino dei fronti su strada alterati da interventi ottocenteschi. Per il sopravvenire dell'evento bellico, il restauro non viene effettuato. Le terrecotte e i calchi sono tuttora nel sottotetto del palazzo.

Un importante documento, datato Bologna 28 giugno 1927, fornisce, l'elenco, la descrizione e la precisa collocazione di tutti gli elementi in cotto del cornicione, delle bifore, delle monofore e delle fasce orizzontali.

Oggi si potrebbero ricontestualizzare tutte le parti di decoro e riproporre la *facies* iniziale.



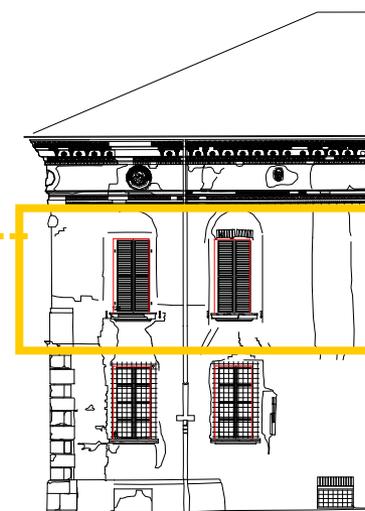
Le originarie finestre al piano terra



Il disegno esecutivo delle finestre è presso l'Archivio della Cassa di Risparmio.

Elementi di cornice delle finestre originarie per le prove di ricollocazione.

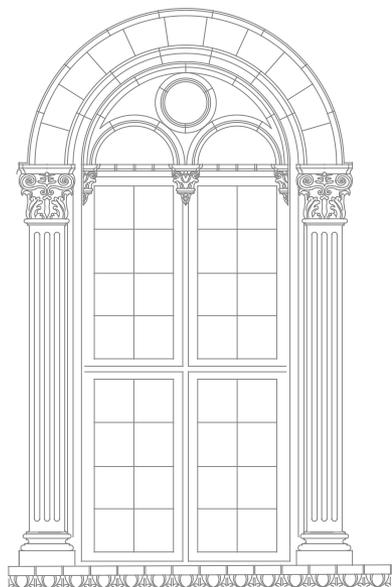




Impronte delle bifore rimesse in luce in vista dell' intervento degli anni '20.
 Nel 1996, in corso di progetto, sono stati effettuati saggi sulla faccia interna dello stesso muro; essi hanno confermato l'esistenza degli sganci originari



Le bifore al piano nobile



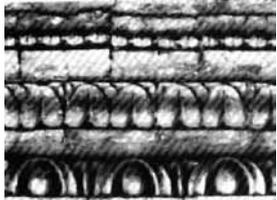
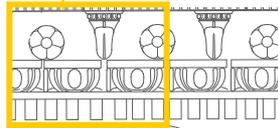
Capitelli delle bifore originarie
 Il disegno esecutivo della bifora
 è presso l'Archivio della Cassa di
 Risparmio



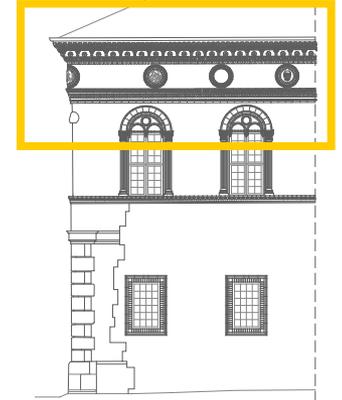
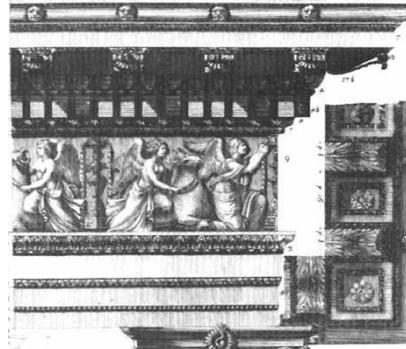
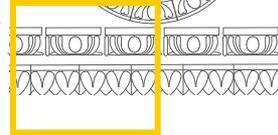
Modelli in gesso, posti in opera sul
 fronte di ponente



architrave



cornice



Trabeazione a base corinzia secondo il Vignola

Il cornicione di area bramentesca è scandito nelle tre partizioni classiche.

Il cornicione.....

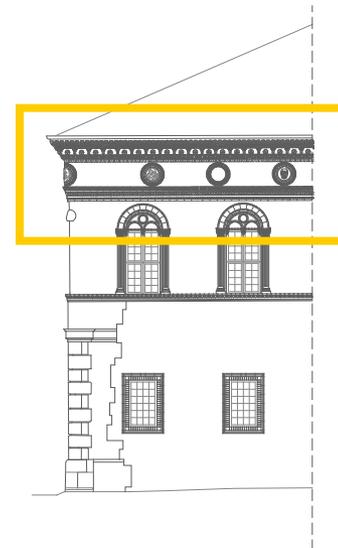




Nel fregio tondi con teste virili

..... in degrado (foto 1979)

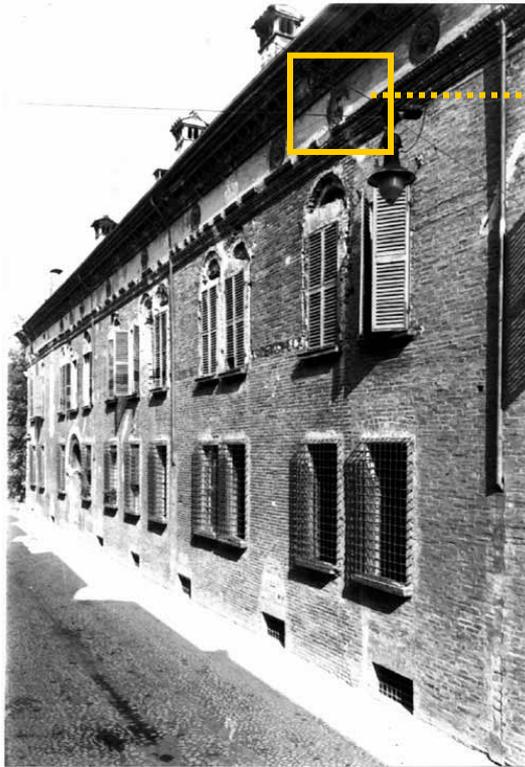




I volti del fregio..... in cerca d'autore

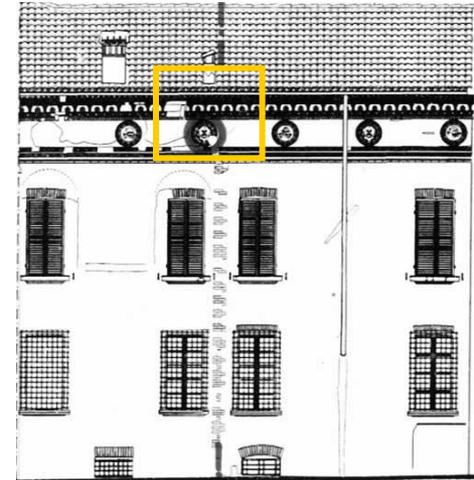
Gli splendidi volti nei tondi del fregio richiedono oggi uno studio approfondito con attribuzione di paternità e un immediato restauro perché non vada perduto questo eccezionale *corpus* plastico in area reggiana





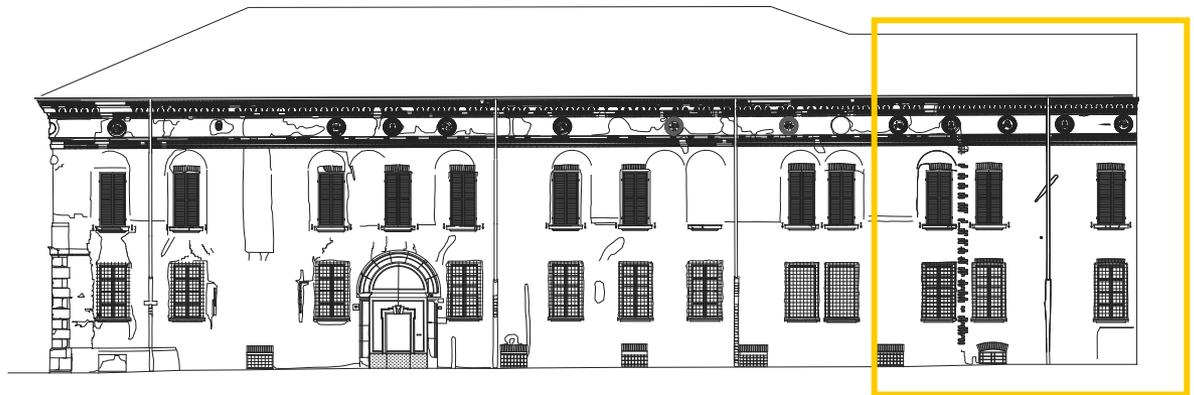
Lo stemma del da Mosto conclude il nucleo originario

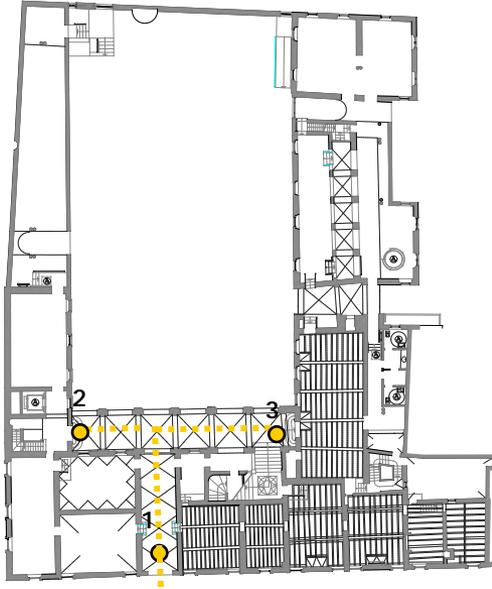
Particolare dell'innesto tra il palazzo e il corpo aggiunto



Fronte di ponente- stato attuale

Nella prima metà del XIX secolo la modificazione delle finestre altera la mirabile impaginatura di facciata e amalgama l'originario nucleo del da Mosto al corpo, adiacente a sud, di successiva aggregazione.
(foto 1926)





1



2

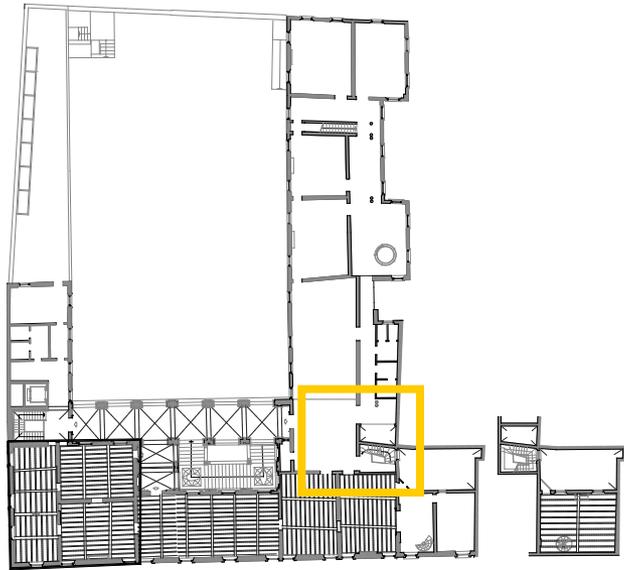


L'accesso alla dimora

Dal portale su via Mari si spicca un percorso a T che, attraverso un atrio e un portico coperti a crociere, raggiunge i due collegamenti verticali nell'ala nord e nell'ala ovest

3



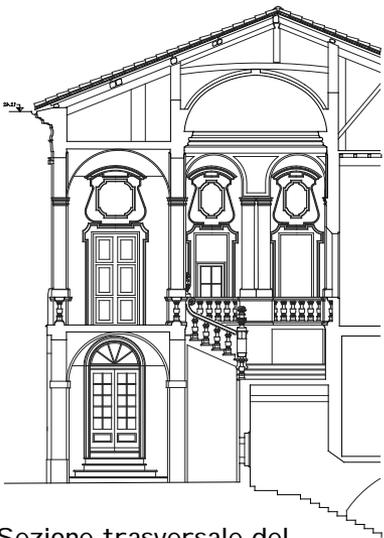


Pianta piano primo

La scala cinquecentesca

La scala di collegamento tra i bracci sud ed ovest è ancora coperta dall'originario soffitto a cassettoni, in parte bruciato da un incendio.





Sezione trasversale del braccio di ponte

Lo scalone settecentesco



Il disegno dello scalone sembra riferirsi all'acquerello dello scenografo Prospero Zanichelli (1698-1772)

L'impianto architettonico, l'articolazione spaziale, i giochi prospettici, le vibrazioni cromatiche dello splendido scalone- certamente il più bello di Reggia- richiedono, a loro volta, un'attribuzione di paternità.

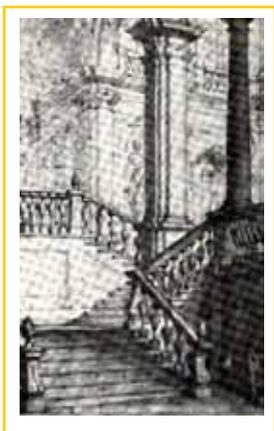
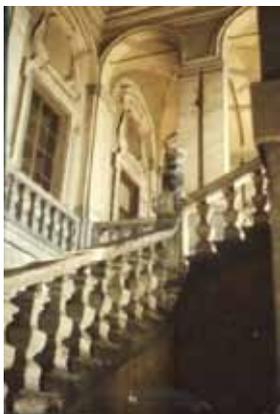
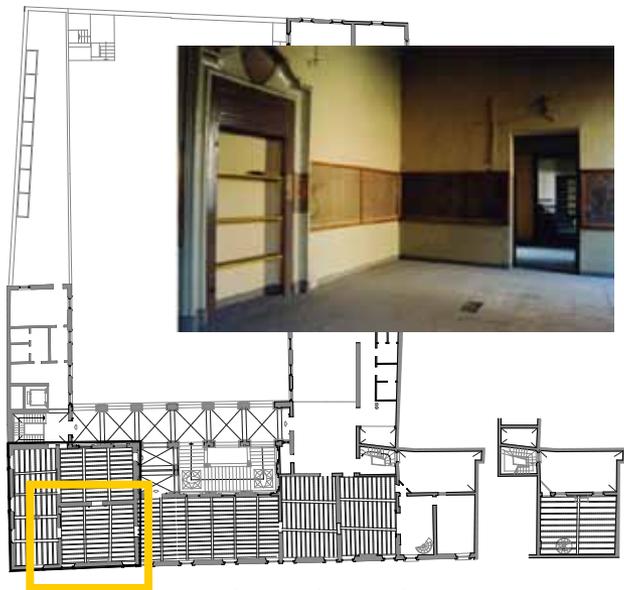


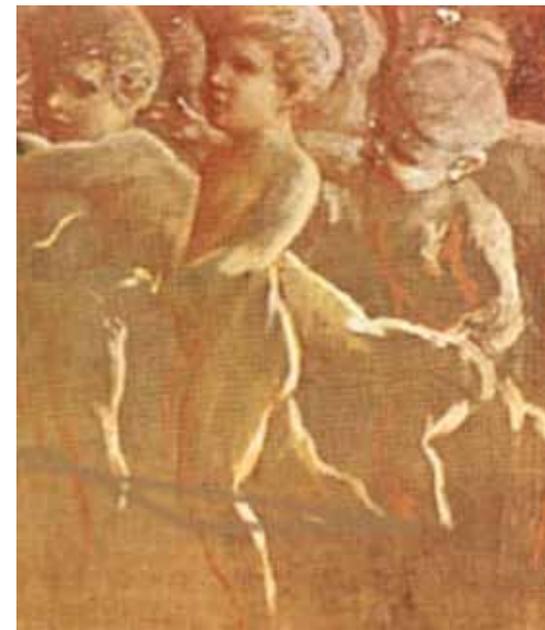
Foto Farri



Cirillo Manicardi (1856-1925) dipinge a monocromo, con spunti di colori nei fiori, il "giardino dell'infanzia" con una fascia continua lungo le pareti di una sala del piano nobile. L'opera di eccezionale bellezza e unica nel suo genere attende, a sua volta, un sollecito restauro.

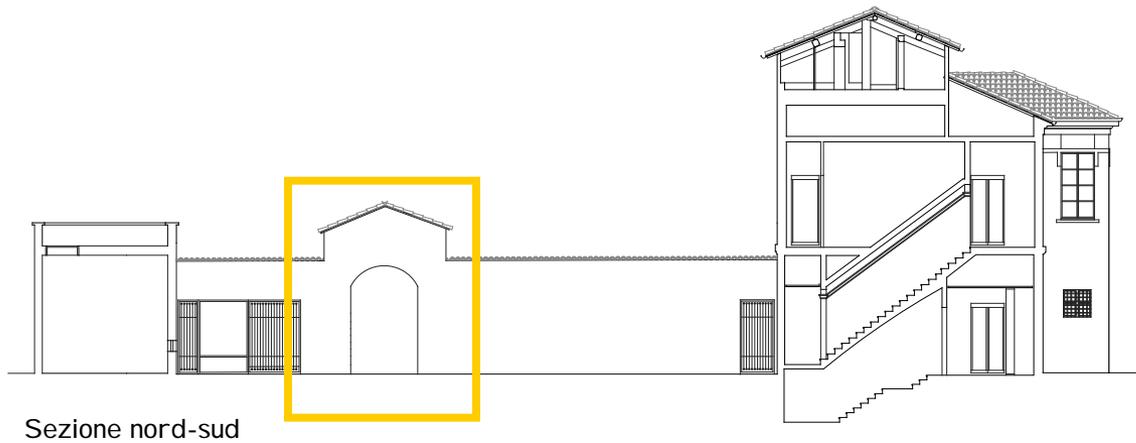


Pianta piano primo



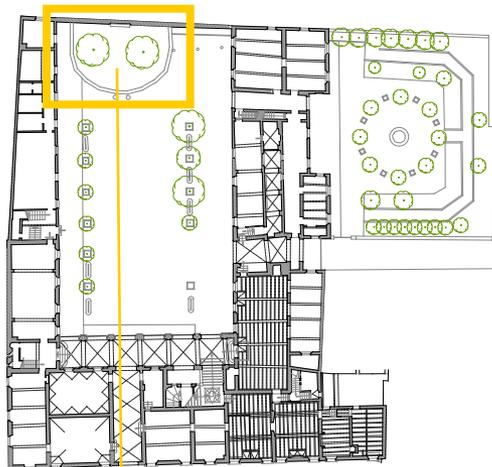
La sala dei Putti





Sezione nord-sud

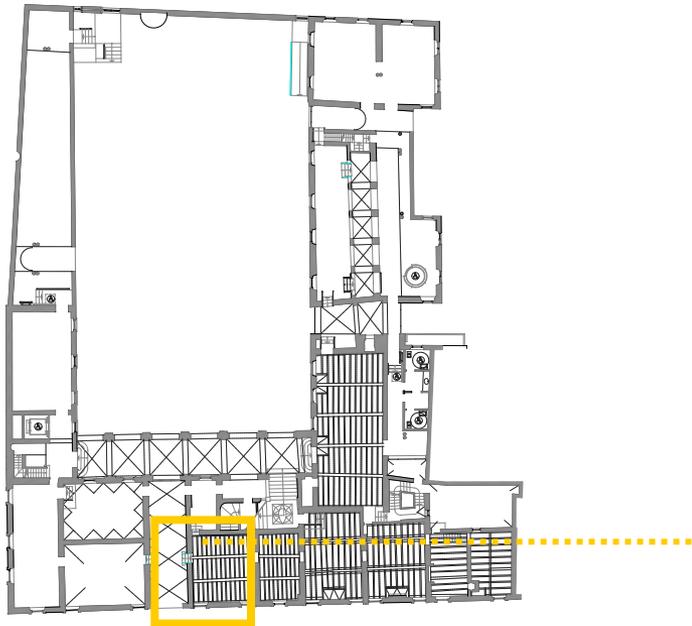
L'affresco nella corte



Sul muro che delimita a est la "corte grande" è dipinto un affresco, oggi molto degradato, di soggetto architettonico. La sua collocazione, a fronte del portale su via Mari, esprime l'assialità prospettica dell'impianto cortilivo rinascimentale

I saggi e i ritrovamenti

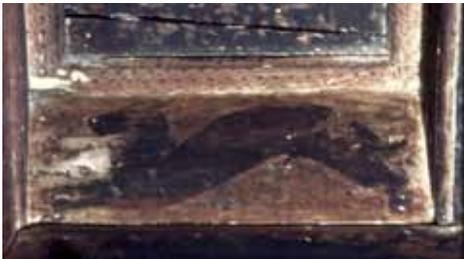




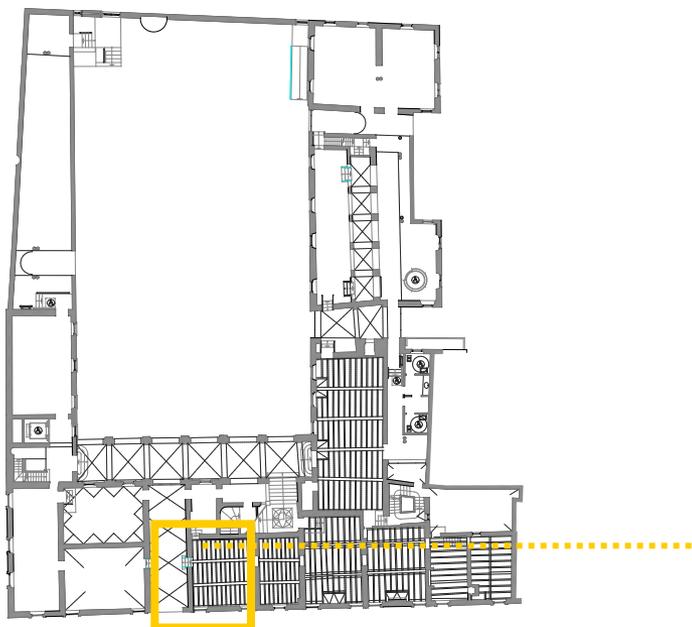
Pianta piano terra



I soffitti lignei



1996: I saggi eseguiti dalla ditta Trombini di Mantova sotto la direzione della Soprintendenza ai Beni Storico Artistici di Modena hanno ritrovato interessanti decorazioni ai soffitti e alle pareti



Pianta piano terra



I soffitti lignei

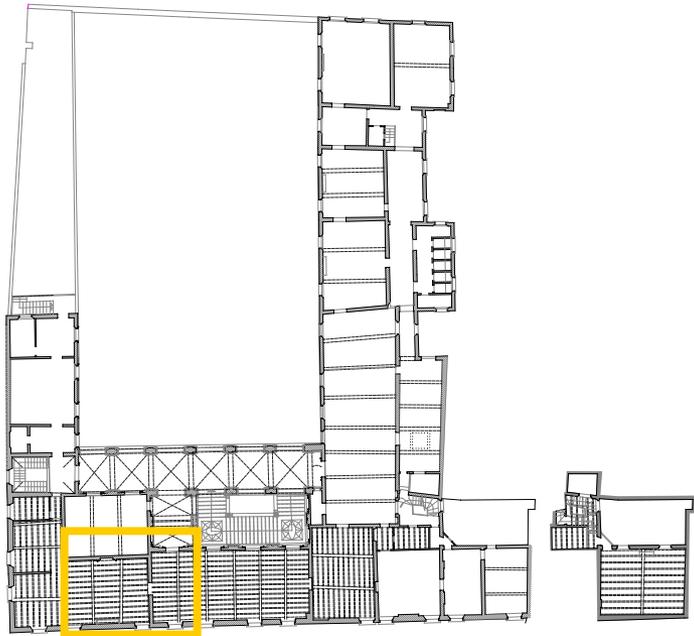
1966: Gli importanti soffitti lignei tuttora in vista e quelli individuati sotto l'arellato richiedono un restauro accurato e immediato



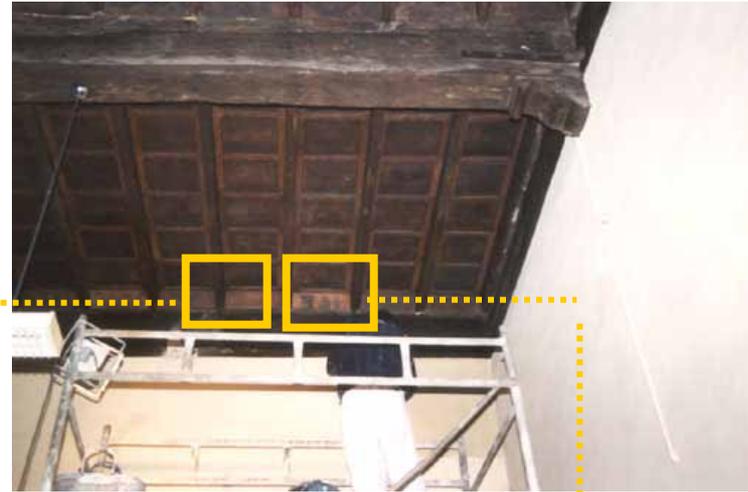
Stemma della famiglia Fontanelli



Stemma della famiglia Da Mosto



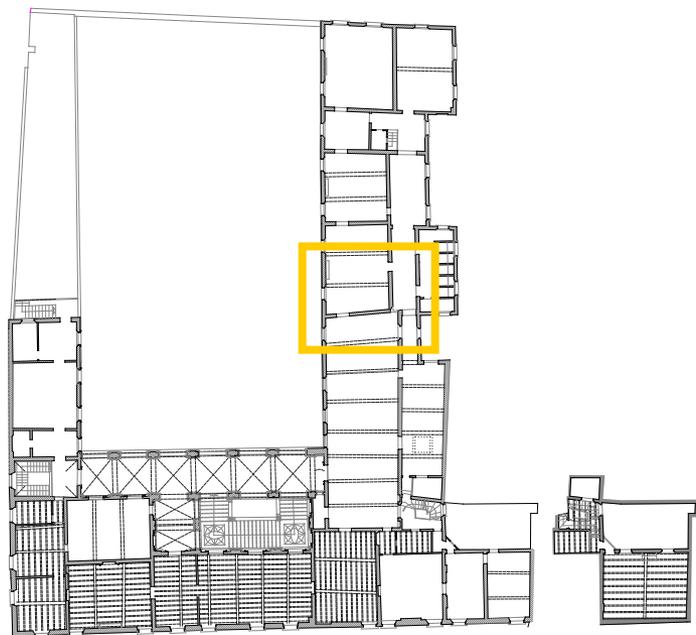
Pianta piano primo



I soffitti lignei

1966: Le tavolette dipinte, sul perimetro del cassettonato messe in luce dai recenti saggi



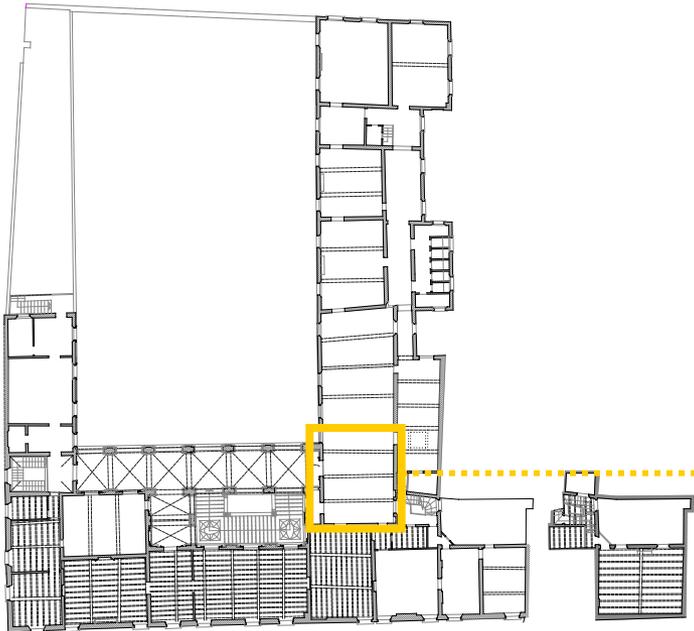


Pianta piano primo

Saggi murari

In una sala del braccio sud è stato rinvenuto il vano di una porta con questa interessante decorazione a stucco. L'ingresso di un alcova?



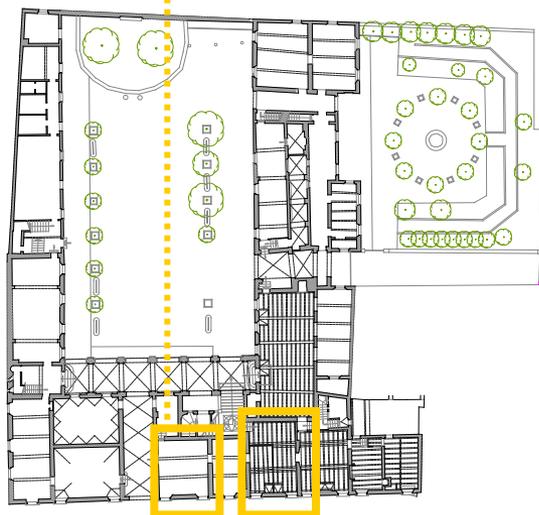


Saggi pittorici

1996: Anche nel braccio di meridione, il più alterato, sono stati ritrovati soffitti lignei sotto le arelle e decorazioni alle pareti sotto le successive ridipinture



Alle pareti



Saggi pittorici

1996: Particolarmente importanti le fasce cinquecentesche che corrono senza soluzione di continuità in ambienti al piano terra



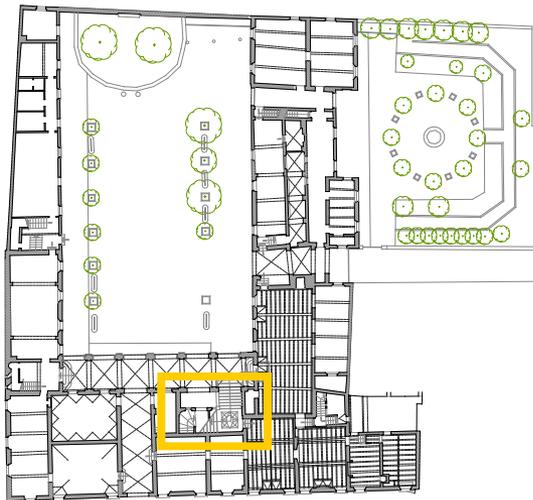
Sovraporta



Soffitto



Zoccolo dei pilastri



Saggi pittorici allo scalone

1996: I saggi eseguiti in più punti dello scalone hanno consentito di ritrovare i tinteggi originali dei fondi, delle quadrature e delle cornici